



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

04/06/2017 – Domenica di Pentecoste

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture degli Atti degli Apostoli 2, 1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Apostoli 2, 1-11

Il racconto del dono dello Spirito inizia in sordina. I discepoli sono riuniti in casa dopo che Gesù li ha lasciati per salire al Padre. Essi hanno sostituito Giuda, uno dei Dodici, con un altro discepolo che era stato con Gesù fin dal battesimo di Giovanni e sono concordi nella preghiera. Consapevoli di aver abbandonato Gesù nel momento della passione e morte, confortati dalla sua resurrezione e dal dono della pace, i discepoli non sanno bene cosa fare se non aspettare lo Spirito che Gesù ha promesso loro.

La Pentecoste vuole essere memoriale del dono dello Spirito Santo ai discepoli. Sia Giovanni che Luca ci dicono che lo Spirito è dono di Gesù: «Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22); «Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49).

L'evento della rimanda a quello del dono della legge sul Sinai (Es 24,12-18). La festa di Pentecoste in origine celebrava la mietitura quale dono di Dio che faceva abbondare i frutti della terra per la vita del popolo. In seguito la festa celebrava la consegna della legge a Mosè sul monte Sinai (2Cr 15,10-13). Inoltre la Pentecoste è il segno che la dispersione delle nazioni avvenuta a Babele (Gen 11) ora viene ricomposta in un modo originale: non si ritorna a un'unica lingua, ma la lingua dei discepoli è compresa da ciascuno nella propria lingua. Infine Pietro dirà il senso di quanto accaduto nel discorso (At 2,14-36) che accompagna l'evento, sottolineando il compimento della profezia di Gioele (Gl 3,1-5).

Le caratteristiche dello Spirito sono il vento e il fuoco che non consuma, segni della presenza di Dio. Inoltre la presenza dello Spirito abilita i discepoli ad esprimersi in lingue, così da potersi far comprendere nell'annuncio di Gesù risorto.

Tutte le nazioni sono rappresentate a Gerusalemme («Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore» Is 2,3) testimoniate dal lungo elenco di paesi che rappresentano l'allora mondo conosciuto in Occidente. I suoni della presenza dello Spirito non sono intelligibili senza qualcuno che li comprenda e li dica nella lingua originaria di ciascuno dei presenti. Questo è il modo con cui Dio si rende presente alle nazioni. Esse sono meravigliate da questa "cortesia" di Dio, un modo di rendersi ospitale nei confronti di chi vuole rendere partecipe delle sue grandi opere salvifiche: non sono i popoli che devono appropriarsi della lingua di Dio, ma è Dio che le fa proclamare in ciascuna lingua. Uno stile spirituale che presiede alla missione evangelizzatrice affidata dal Signore ai suoi discepoli.

I discepoli, pieni dello Spirito di Dio, annunciano le grandi opere di Dio: la creazione del mondo, il perdono dei peccati e la salvezza dalla morte, per poter vivere una vita da fratelli, fiduciosi che il Signore dà a sufficienza per tutti ciò che è necessario per vivere (questo è il significato di pace). Non c'è più motivo di invidiare i beni e la vita dell'altro, né di opprimerlo per timore che non ci siano beni a sufficienza per tutti.

Dio abbonda nella vita e chi accoglie il suo Spirito diventa capace di moltiplicare la vita, principio di benedizione per quanti vivono accanto a loro.

Questo avvenimento suscita sempre meraviglia, perché è il Signore che si fa presente nella storia dell'umanità con il suo amore e con l'amore di quanti accolgono la sua parola.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*



Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 12, 1-11

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 14, 15-20

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

Corinzi 12, 1-11

Paolo giunge a parlare dei doni dello Spirito santo nella vita dei cristiani. I doni qui elencati riguardano il parlare e l'agire dei cristiani.

Paolo enuncia un primo criterio di discernimento: chi parla sotto l'azione dello Spirito non può parlare male di Gesù, ma può solo proclamarlo come il Signore, e questo solo se parla secondo lo Spirito di Gesù. Lo Spirito dice la verità e non mente, per questo ci si può fidare di chi lo accoglie nella propria vita testimoniando che il risorto è il Signore.

La pluralità dei doni dello Spirito non è un ostacolo alla missione evangelizzatrice, che è ricondotta all'unità nella diversità dall'unica fonte: il Signore Dio, Padre, Figlio e Spirito santo.

I doni sono dati per il bene comune della comunità: la sapienza, la conoscenza, la fede, il dono delle guarigioni, il potere dei miracoli, la profezia, il discernimento degli spiriti, il parlare in lingue, il tradurre le lingue.

Nessuno dono è più importante di qualcun altro, perché sono a titolo gratuito, e tanto meno chi lo riceve, ma tutti concorrono al bene comune. La varietà della comunità è costitutiva e ciascuno è chiamato a partecipare al bene comune secondo quanto ha ricevuto, e faccia questo con gioia, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9,7).

Giovanni 14, 15-20

La parola rassicurante di Gesù -non vi lascerò orfani, verrò da voi- viene ripresa nel vangelo di oggi per ricordarci che lo Spirito, che ci ha dato e che ci dà sempre, è perché "rimanga con voi per sempre". Difatti con il Battesimo e con l'Eucaristia (e con tutti gli altri sacramenti) lo Spirito di Dio è già nei nostri cuori: si tratta di riconoscerne la presenza. E noi siamo un po' fuorviati dal fatto che ci viene continuamente ripetuto di invocare lo Spirito a scendere, a venire, come se non fosse già in noi: "non vi lascerò orfani" - "soffiò su di loro: ...ricevete lo Spirito santo" (Gv 20,22). E' la sera dello stesso giorno della resurrezione.

E' che ce ne dimentichiamo e spesso ci troviamo a vivere e ad agire come se non fossimo abitati da questa presenza, come se fossimo abbandonati a noi stessi.

Vivere ricordando che siamo abitati dallo Spirito Santo, cioè dall'amore di Dio e di Gesù, vuol dire innanzitutto, semplicemente, che siamo amati dal Signore, che non ci lascia orfani, ma ci accompagna sempre, anche quando non ce ne accorgiamo o siamo distratti, o vogliamo essere autonomi.

Non solo essere, ma 'sentirsi' amati dal Signore, cioè accarezzati e seguiti dal suo sguardo che ci rende preziosi al suo cuore, che ci fa scoprire unici, che ci richiama ad essere importanti per Lui e per noi, pur nella consapevolezza della nostra piccolezza ed incapacità.

Ma anche che comunque Egli ci ha immesso nella vita e nel mondo con l'impegno di essere trasparenza di questo Amore e scintille di gioia e di vicinanza per tutti.

Senza missioni gloriose ed altisonanti, ma come gocce di rugiada che totalmente si dischiudono alla luce per irradiare, anche se per pochi attimi, freschezza e trasparenza di colori e di levità. Del resto, non è lo stesso Gesù a dirci che lo Spirito è come il vento, che tu senti anche se non lo vedi, e a ricordarci che dobbiamo nascere dall'alto, che siamo nati dall'alto, cioè dal cuore di Dio (Gv 3, 5-7)?

E allora, lasciamoci trascinare da questo fuoco dell'Amore di Dio, in cui siamo stati immersi con il Battesimo e ricordiamo che siamo frutto di un amore infinito, che non smette mai di accompagnarci e di guidarci, mentre attende di essere corrisposto.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*



www.aclimilano.it